

Battaglia finale sulla legge anti omofobia Ma a nessuno interessa il no delle donne

In piena emergenza Covid, martedì riprenderà in Parlamento la discussione sul testo. E il Pd è preoccupato per l'opposizione della Cei

LA PROPOSTA ALTERNATIVA

Molte femministe chiedono di sostituire l'ambiguo concetto di «identità di genere» con «transessualità»

LE RASSICURAZIONI

Alessandro Zan, primo firmatario della proposta: «Nessun pericolo per il libero pensiero»

di **Marina Terragni**

A meno di ulteriori rinvii - il Paese avrebbe altre emergenze - martedì 27 riprenderà alla Camera la discussione sulla proposta di legge contro omobitranfobia e misoginia dopo la seduta di apertura il 3 agosto scorso. Andranno dribblati un paio di pregiudiziali di costituzionalità e circa 800 emendamenti delle opposizioni, ma la fretta è tanta: i proponenti puntano all'approvazione nella breve finestra (pochi giorni) prima della sezione di bilancio. In caso di approvazione si passerà al vaglio del Senato dove i numeri sono più incerti: lì per pochi voti la legge rischia essere respinta. Le spine sono tante.

Nonostante le assicurazioni dei proponenti a cominciare dal primo firmatario Alessandro Zan (Pd), il tema dei rischi per la libera opinione resta il più cavalcato dalle destre. Stesso allarme lanciato dall'appello di 150 intellettuali di area liberale - primo firmatario l'ex presidente del Senato Marcello Pera - in cui si sostiene che il testo Zan «trasforma in reati opinioni largamente diffuse nella nostra civiltà e cultura». A preoccupare il Pd è soprattutto l'opposizione della Cei, la Conferenza dei vescovi, per cui la legge non è necessaria e non può produrre derive liberticide (e in piena crisi Covid molti in quel partito eviterebbe-

ro una discussione sull'omotransfobia). Nonostante le assicurazioni dei proponenti («nessun rischio per il libero pensiero») è significativo che per esempio nel corso un dibattito online la senatrice M5s Alessandra Maiorino, probabile relatrice al Senato, abbia detto che «parlare contro i due padri sarebbe crimine d'odio»: l'accusa di omofobia è prassi contro chiunque difenda la legge che vieta l'utero in affitto. Emblematico quello che sta capitando in Spagna a Lidia Falcón, femminista pioniera nella difesa dei diritti delle donne durante il regime franchista e fondatrice del Partito Femminista Spagnolo. Falcón è indagata per odio omotransfobico dopo avere espresso in un'intervista il suo no agli ormoni ai bambini, alla maternità surrogata, a una legge che introdurrebbe la libera scelta di genere (*self-id*).

Anche in Italia le femministe dicono no alla pdl Zan e sono state più volte menzionate nel corso del primo giorno di discussione alla Camera. I firmatari della legge liquidano sprezzantemente quel femminismo come «arretrato», «minoritario» e «residuale», rifiutando ogni interlocuzione. Ma la maggioranza in Parlamento - in particolare il Pd - sa bene che l'opposizione di associazioni storiche come Udi e Se Non Ora Quando, oltre a Rad-Fem, ArciLesbica e molte altre

non può essere ignorata senza conseguenze.

Che cosa dicono - fin qui inascoltate - le femministe italiane? Chiedono anzitutto di sostituire l'ambiguo concetto di «identità di genere» con un più limpido «transessualità». Ovunque l'identità di genere è brandita come un'arma contro le donne. È la possibilità di scegliere liberamente, senza perizie mediche o psicologiche, a quale genere appartenere (perfino in Gran Bretagna, patria del *queer*, la partita del *self-id* si è definitivamente chiusa: ha senso pensare di aprirla oggi in Italia?). È l'occupazione di spazi, posti, quote lavorative o politiche, perfino di sport femminili da parte di uomini. È il luogo in cui le donne nate donne devono chiamarsi «gente che menstrua» perché dirsi donne è *trans-escludente*, vedi caso JK Rowling.

C'è poi l'inserimento in corsa della lotta alla misoginia, mai richiesto da alcuna associazione, paternalistica «concessione» alle donne per stemperarne le obiezioni. «Le donne», si dice nella petizione femminista, «sono la maggior parte dell'umanità, non una delle minoranze del mondo Lgbtq+». Pensarle in questo modo «produce un pericoloso disordine simbolico. La lotta alla misoginia necessita di un percorso assolutamente diverso». Vediamo se le loro obiezioni saranno finalmente considerate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE ZAN

Basta discriminazioni per l'identità di genere

Contrari i vescovi
Il centrodestra cerca di bloccare la norma

1 La proposta

Introdurre il reato di omotransfobia per chi discrimina, minaccia e aggredisce gay e trans: questo l'oggetto della proposta di legge di cui si è fatto promotore Alessandro Zan (Pd), noto per le battaglie a tutela delle coppie di fatto

3 Le posizioni

La Cei (nella foto il cardinale **Gualtiero Bassetti**) ha bocciato la proposta: in Italia non ci sarebbe bisogno di una legge ad hoc per i diritti gay e trans, perché la Carta assicura parità di trattamento. Lega e Fd'I vogliono bloccare la legge perché «incostituzionale»

2 L'ipotesi di nuovi reati

Se il testo entrasse in vigore, verrebbero modificati gli articoli 604-bis bis e 604-ter del Codice penale sui reati di violenza e discriminazione, con una specifica fattispecie per i comportamenti discriminatori motivati dall'orientamento sessuale